



ECONOMIA GLOBALIZZAZIONE E DIFESA DEL PIANETA





Il quadro contestuale di riferimento nel quale trattare i temi economici legati alla salvaguardia dell'ambiente e della natura è fortemente caratterizzato da parecchi fattori. Per questo motivo consideriamo la globalizzazione non solo come una **interconnessione tra gli stati ma ne vediamo una questione che interpella ogni singolo attore economico, politico e sociale, circa le **nuove sfide** finalizzate al mantenimento dei valori spirituali oltre le mutazioni sistemiche. La nostra Costituzione ci invita a riflettere su questo punto laddove all'art. 4 sprona ogni cittadino a contribuire allo sviluppo **materiale e spirituale** nell'esercizio della sua funzione lavorativa.**

Potremmo partire dalla rivoluzione industriale per indicare un modo di produzione innovativo che sfrutta fonti energetiche e il lavoro umano per cicli progettati prioritariamente per generare **profitto, ovvero il surplus derivante dall'impiego di capitale dopo aver ricompensato tutti i fattori della produzione.**

Dal momento in cui l'industria si afferma come motore principale per produrre manufatti sempre più sofisticati, la voracità dell'industria nell'accaparrarsi risorse energetiche e materie prime diventa sempre più crescente, così come la domanda dei beni, sostenuta da molteplici cause.

Il secolo appena trascorso ci offre uno scenario dominato da guerre terribili e da uno sviluppo tecnologico senza precedenti.

Potremmo indicare in questi elementi un punto di riferimento dal quale partire, laddove la ragione primaria della guerra non ha permesso in alcun modo di affrontare i problemi legati all'equilibrio tra uomo e natura, tra produzione e tutela dell'ambiente.



Inoltre, le scoperte scientifiche, le nuove fonti energetiche e il generale progresso tecnologico sono stati sempre piegati alla logica del profitto e, in tal senso, l'aspetto relazionale con l'ambiente esterno all'industria, con il capitale umano e con la qualità intrinseca del prodotto sono stati relegati a effetti assolutamente estranei alle regole del mercato.

Il quadro politico post-bellico non ha favorito una trasformazione del ciclo produttivo e dell'uso dei beni in senso armonioso ed eco-compatible.

Infatti, il contesto geopolitico post-bellico genera la contrapposizione tra liberismo economico e comunismo da una parte e l'emarginazione economica dei paesi cd del terzo mondo dall'altra. All'interno dello stesso quadrante democratico liberale occidentale la divisione tra paesi produttori e paesi ricchi di materie prime ha determinato forti squilibri politici rendendo precario e secondario l'orizzonte ecologico e ambientale. Senza tralasciare di considerare il depauperamento dei paesi terzi, oggi definiti 'in via di sviluppo', a causa dello sfavorevole commercio tra manufatti e materie prime che ha reso possibile l'accumulo di ricchezze dei paesi produttori a discapito dei paesi fornitori.

In definitiva, solo negli ultimi anni cominciamo a discutere dei temi ambientali con una certa preoccupazione data dall'inquinamento e dal diffondersi di patologie legate ad esso.

Sicché, dovremo necessariamente fare riferimento al fenomeno attuale della 'globalizzazione' per comprendere meglio lo scenario nel quale dovremo muoverci per fare una buona analisi e proporre qualche modesta misura che possa comunque risultare come un piccolo contributo culturale.

Discutere di economia verde come fenomeno evolutivo dell'economia capitalistica, nel quadro sociale ed economico attuale, significa rilevare



esigenze di analisi che vanno al di là del campo originario per sconfinare nel campo politico esistenziale dello stato, dell'interesse nazionale e della sicurezza dei suoi cittadini.

Una questione molto complessa che travalica i confini nazionali, ma per questo utile alla comprensione della realtà politica e geopolitica di tutto il pianeta.

Un punto imprescindibile lo possiamo collocare nel passaggio epocale dell'estensione dell'economia capitalistica dato del crollo del muro di Berlino. Evento che convenzionalmente segna la predominanza del sistema economico occidentale a discapito dell'economia statalista e anticapitalista.

Cosicché il sistema capitalistico appare un fenomeno senza limiti che distrugge i confini politici avendo come obiettivo la conquista del mercato in zone mai toccate da questo sistema avendo come naturale alleato la democrazia e il liberismo economico sottostante.

Il profitto è l'unica stella polare e ogni strategia è calibrata sulla conquista di mercati in nuovi territori subordinando ogni aspetto della vita statuale al capitalismo sfrenato.

Alla libera circolazione delle merci si affianca la liquidità degli altri fattori della produzione, compreso il capitale umano, e ogni conquista tecnologica transita verso siti di miglior interesse per i produttori. Il fenomeno della globalizzazione può essere inteso quindi anche come maggiore e repentino cambiamento del modo di produrre beni e servizi e di impiego del capitale.

Partendo da questa osservazione critica proveremo in seguito a formulare proposte operative per una migliore comprensione dei fenomeni causati dalla globalizzazione.

Osserviamo dunque che un sistema capitalistico centrato sulla produzione come strumento di conquista e la vendita dei beni come



obiettivo primario, pone problematiche apparentemente tecniche ma dalla criticità elevata, poiché in realtà investe il mondo della politica e della stessa complessità delle relazioni umane.

Tuttavia, è bene evidenziare come questo sistema abbia prodotto benessere diffuso in quanto la soddisfazione dei bisogni primari, pur essendo un problema importante per le zone più povere del mondo, risulta ampiamente compiuto nei paesi sviluppati.

Il passo successivo, ovvero il consumo di beni secondari, apre la problematica dei cd bisogni secondari, legati alle comodità che solo un sistema politico di pace e stabilità politica poteva generare.

La produzione diventa così perno centrale e si presenta come elemento di sopravvivenza ponendo la questione del consumo come necessità vitale per tutto il sistema. Ricordando che le crisi di sovrapproduzione risultano ancora oggi uno spettro molto pericoloso per la sicurezza degli stati e dei rapporti internazionali.

Il ciclo della produzione - consumo, trasporto merci e distribuzione delle stesse, ciclo dei rifiuti e gestione degli scarti alimentari pongono delle questioni che possiamo definire trasversali a molti campi politici e culturali ma convergenti nell'unico concetto possibile: l'interesse nazionale.

Prescindendo e sgombrando la visuale da possibili equivoci, la parola "nazionale" non può indicare il semplice obiettivo del singolo stato ma, trattandosi di una questione che pone vincoli assai stretti sul piano dell'interdipendenza potrà essere interpretato come simbolico della comunità legata all'ambiente, alla natura e al paesaggio.

Si travalicano quindi i confini territoriali politici e le barriere spirituali dell'egoismo particolare per scendere nel più vasto orizzonte degli interessi comuni e irrinunciabili per il bene di ogni singolo stato.



In tal senso l'obiettivo di modificare il sistema portandolo a parametri di **sostenibilità adeguata** viene posto sia dai cambiamenti climatici, sia dal livello di inquinamento delle nostre polis.

Se infatti i mutamenti dei fenomeni metereologici seguono rotte ancora oggi solo parzialmente esplorate, la mano dell'uomo può e deve agire affinché tutto ciò che dipenda dalla nostra volontà politica sia messo in atto, ovvero è necessario agire per l'eliminazione dei fattori di rischio e di aggravamento già riconosciuti dalla comunità scientifica.

Il quadro attuale, seppur in presenza di risposte politiche rilevanti o comunque positive, è determinato da parecchi vizi conseguenziali allo sviluppo industriale che ha caratterizzato gli ultimi secoli.

Sinteticamente individuiamo alcuni punti critici connessi allo sviluppo capitalistico dell'economia moderna:

- **INQUINAMENTO**
- **COMPORTAMENTI DISTRUTTIVI DELL'AMBIENTE**
- **DISARMONIA TRA UOMO E NATURA**
- **MANCANZA DI RISPETTO PER IL REGNO ANIMALE, PER OGNI CREATURA VIVENTE E LA SUA 'CASA'**
- **MANCANZA DI PIANIFICAZIONE CIRCA IL RICICLAGGIO DELLA SPAZZATURA**
- **MANCANZA DI PIANIFICAZIONE DELLA GESTIONE DELL'ACQUA COME BENE COMUNE**

Difficile creare categorie dai confini solidi per definire il rapporto tra uomo e natura, tuttavia si deve cominciare a riflettere sulle conseguenze di un'economia vorace delle risorse naturali e tesa a creare disuguaglianze in termini finanziari, non solo fra i singoli cittadini, ma su intere aree del pianeta.



Sicché appare attuale e mai tramontata la connessione tra il rispetto dell'ambiente, gestione sostenibile delle risorse naturali e la giustizia sociale intesa come affermazione della dignità e della libertà di ogni uomo attraverso la redistribuzione equa del reddito e le condizioni di vita legate alla realizzazione comunitaria del welfare state.